



*«Ma a me la strada per l' Ade non pare né  
semplice né unica».*

*Geografia e valore filosofico dell'Aldilà in Platone*

**I Mondi di Dante – II. La geografia dell'Aldilà nel mondo antico (12  
Aprile 2018)**

**Filippo Forcignanò, Università degli Studi di Milano  
([filippo.forcignano@unimi.it](mailto:filippo.forcignano@unimi.it))**

## (Almeno) due modi di intendere l'Aldilà in Platone

Modo "tradizionale"

Modo platonico

Aldilà come regno dei morti, luogo in cui le anime si trovano dopo la morte per ricevere premi e punizioni.

Aldilà come luogo iperuranio in cui risiedono le forme pure (o idee), accessibile alle anime dopo la morte ma inaccessibile alle anime incarnate

La descrizione di entrambi i luoghi è affidata al mito:  
il mito non è formulazione di un dogma religioso, ma un'occasione di confronto tra diverse autorità. Platone introduce il mito filosofico in polemica con il mito tradizionale.

## Questione filosofica preliminare: Platone ha davvero bisogno dell'aldilà per giustificare la propria filosofia?

- L'etica platonica è **eudaimonistica** e può avere successo se e solo se dimostra che la felicità è possibile in *questo* mondo
- La filosofia platonica è realista e dunque implica realtà che esistono indipendentemente dai nostri pensieri, dalle nostre credenze e dalle nostre pratiche linguistiche

## Questione filosofica preliminare: Platone ha bisogno dell'aldilà per giustificare la propria filosofia?

- L'etica platonica è eudaimonistica e può avere successo se e solo se dimostra che la felicità è possibile in *questo* mondo
- La filosofia platonica è realista e dunque implica realtà che esistono indipendentemente dai nostri pensieri, dalle nostre credenze e dalle nostre pratiche linguistiche

⇒ Platone potrebbe rinunciare al modo "tradizionale" dell'Aldilà, ma **non** al modo propriamente filosofico dell'Aldilà. In altri termini, l'escatologia non è necessaria alla giustificazione della morale, mentre l'esistenza delle forme è necessaria alla giustificazione della conoscenza.

# Questioni di metodo

- Platone è autore assente dalle proprie opere: «Platone pensa/scrive/dice che» è sempre un azzardo
- Ogni dialogo è, in una certa misura, chiuso in se stesso e i miti trovano senso nel contesto di quel dialogo: non bisogna cercare la piena coerenza tra le narrazioni mitiche perché non è lo scopo di Platone
- Platone scrive opere filosofiche: non è mai interessato a offrire al lettore un mito o a descrivere un luogo mitico senza che questo implichi una tesi, o un'esigenza, schiettamente filosofica

# I principali miti dell'Aldilà nel *Corpus Platonicum*

Aldilà come giudizio delle anime

- *Gorgia*, 523a-527e: mito escatologico
- *Fedone*, 110b-114c: mito escatologico finale
- *Repubblica*, 614b-621b: mito di Er

Aldilà come iperuranio

- *Fedro* 246a-249b: anima come biga alata

## Il mito del *Gorgia*

- Supporta una precisa tesi filosofica: **è meglio subire ingiustizia piuttosto che commetterla.**
  - Il mito vuole mostrare che **l'aldilà corregge gli errori degli uomini e dunque la virtù è benefica.**
  - Non è presentato come un *mythos*, ma come un *logos*, un discorso che ha contenuto di verità.
- L'assunto di fondo è che **i vivi giudicano male i vivi**: Zeus dichiara che i vestiti ingannano (v. tribunali), mentre le anime devono essere giudicate nude.

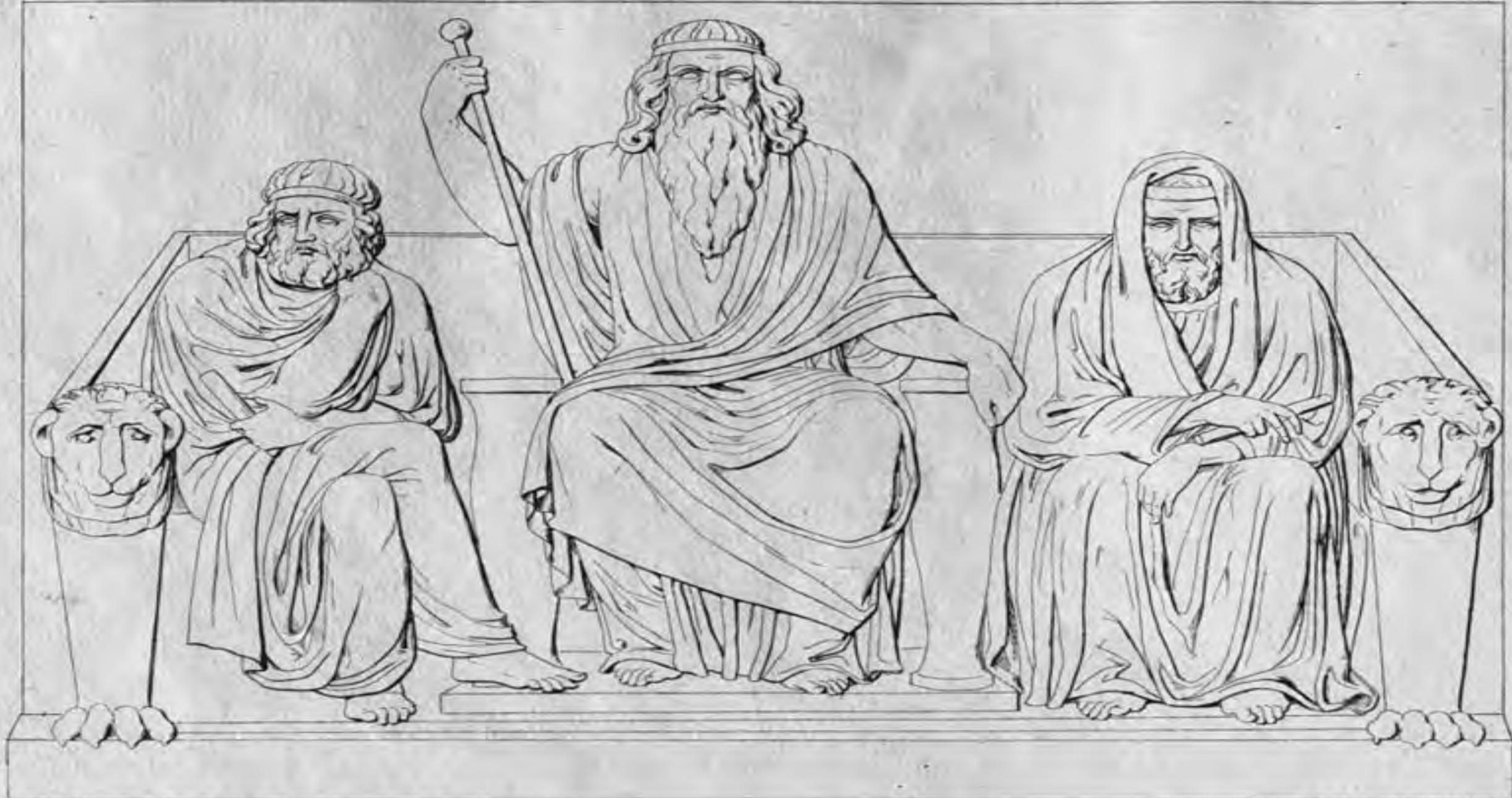
SOCRATE: «Ma riuscirò a persuaderti in qualche modo a cambiare parere e a farti credere che sono più felici gli uomini ordinati che non gli uomini dissoluti, oppure, se anche ti narrassi molti e altri miti simili a questo, tu non muteresti affatto parere?».

CALLICLE: «Quest'ultima, Socrate, è l'affermazione corretta».

*(Gorg. 493c7-d4)*

# Il racconto

- Dopo la morte, le anime raggiungono un crocicchio da cui partono le vie per l'**Isola dei beati** e per il **Tartaro**. Qui si trovano tre giudici:



L. Mack inv. & mod.

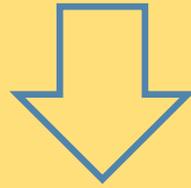
R. Lohbauer del. & lith.

**Radamanto**, che giudica chi viene dall'Asia, e che dunque non è, come in Omero, signore dei Campi Elisi (IV libro dell'*Odissea*)

**Eaco**, che giudica chi viene dall'Europa

**Minosse**, che è una sorte di "giudice di appello"

La morte è separazione di anima e corpo, ma entrambi rimangono uguali. I giudici dunque giudicano **anonimamente**, ma vedono i **segni** lasciati dalle cattive azioni.



Le anime sono punite «**sia quaggiù che nell'Ade**»: l'aldilà non è il luogo in cui iniziano a essere puniti i malvagi, ma il luogo in cui i malvagi vengono ulteriormente puniti.

- Chi ha commesso colpe curabili, trae giovamento dalla punizione; chi ha commesso colpe incurabili, non trae alcun giovamento, ma lo traggono gli altri vedendolo punito.
- Sono i tiranni e in generali i politici a ricevere le punizioni peggiori e a risultare, in quanto non curabili, esempio per gli altri; le anime più premiate sono quelle dei filosofi.

Il mito non è un semplice racconto: è un racconto **vero**. Se trovassimo racconti migliori e più veri, dice Socrate (527a5 sgg.), potremmo disprezzare questi. Ma non ne abbiamo, dunque questi sono i racconti che facciamo e a cui diamo fede. Cosa ci insegnano?

Che bisogna seguire un'unica regola di vita: **bisogna stare attenti a non commettere ingiustizia, preferendo piuttosto subirla; inoltre non dobbiamo sembrare virtuosi, ma esserlo**. Non perché abbiamo paura dell'Aldilà, ma perché non commettere ingiustizia ed essere virtuosi garantisce la **felicità sia qui, nella nostra dimensione corporea, che là, quando l'anima sarà scissa dal corpo**.

## Il mito del *Fedone*

- Ha un rapporto meno organico con quanto precede rispetto al mito del *Gorgia*;
- Socrate non è sicuro del contenuto di verità come lo è nel *Gorgia* (v. 114d)

**Perché il mito? Un indizio lo dà il dialogo (81e-82b): chi muore deve interrogarsi sul destino della propria anima: è essa immortale? se lo è, cosa troverà dopo la morte?**

L'astronomia e la geografia dell'Aldilà compaiono in questa forma **solo** nel *Fedone*: non sono evidentemente un aspetto su cui Platone ritiene di dover insistere altrove e che dipende in parte dal *background* pitagorico e orfico del dialogo.

Il mito è una sorta di *cosmologizzazione* del mito del giudizio delle anime nell'Aldilà (J. Annas). Il sistema di punizioni è infatti "tradizionale". Tale sistema viene rimesso in gioco in un contesto filosoficamente pregnante.

Il mito è molto lungo e può essere diviso in tre parti:

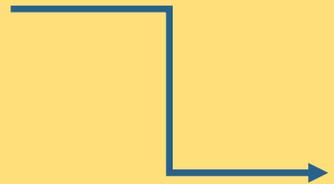
- I. 107d-108c: il giudizio delle anime dopo la morte
- II. 108c-110b: la forma della Terra
- III. 110b-114c: il «racconto bello» sulla «vera terra»

### **Domanda filosofica:**

Il mito ha un contenuto morale, come quello del *Gorgia*? Ha funzione protrettica?

Certamente sì, ed è chiarito nella prima parte:

**Se l'anima è immortale, allora ha bisogno di cure non solo durante la vita, ma anche dopo la morte.** Se la morte fosse la fine di tutto, per i malvagi sarebbe una gran fortuna, perché si separerebbero dall'anima malvagia e l'infelicità della loro condizione cesserebbe senza un riscatto della loro vita. Invece l'anima è immortale.



Le anime si muovono verso l'Ade, accompagnate da una **guida**: lì attendono il tempo necessario, ricevono quello che è giusto e vengono poi riportate da dove vengono. Il mito non menziona, come altrove, successive incarnazioni.

I colpevoli supplicano coloro che hanno offeso e chiedono perdono: chi li giudica? Gli offesi hanno parte nel giudizio?

«E si dice così, che non appena uno cessa di vivere, il suo demone (δαίμων) – quello che ha avuto in sorte durante la vita – lo conduce in un certo luogo, da cui coloro che sono stati lì radunati devono poi incamminarsi verso l’Ade, dopo essere stati giudicati, avendo per guida quello cui è stato assegnato il compito di condurre di là coloro che provengono da quassù. Dopo che, laggiù, hanno ricevuto in sorte quello che dovevano ricevere e hanno atteso quanto dovevano attendere, una nuova guida li conduce ancora qui, e questo avviene in molti e lunghi periodi di tempo. E la strada, a dire il vero, non è come dice il Telefo di Eschilo, che afferma che "semplice via conduce all’Ade": ma a me la strada per l’Ade non pare né semplice né unica. Perché non ci sarebbe bisogno di guide e nessuno, di certo, potrebbe sbagliare ad andare in un luogo, se la strada fosse unica. In realtà pare abbia diramazioni e triforcazioni in gran numero...» (*Phaed.* 107d6-

Nella **seconda parte e terza parte** del mito Socrate viene interrogato sull'aspetto della Terra e sulla geografia della «vera Terra»:

- Essa sta in mezzo al cielo, è rotonda, non necessita di nulla per non cadere: è sorretta dall'uniformità del cielo;
- I confini della Terra nota sono le Colonne d'Ercole e il Fasi (i.e. dal Mar Nero allo Stretto di Gibilterra): si tratta di una porzione minuscola. Oltre questi confini abitano altre genti, sconosciute, e vi sono molti luoghi. Noi di fatto viviamo in uno stagno, non dobbiamo pensare sia il mare;
- Nella Terra vi sono molte cavità e noi viviamo in una di esse, dunque pensiamo di vivere nell'intera Terra, ma la vera Terra è al di sopra della nostra, nell'etere:
  - Noi siamo come creature che vivono in fondo al mare e vedendo il sole e gli astri attraverso l'acqua pensano che il mare sia il cielo

La **vera Terra** (vista dall'alto) è simile a una palla di cuoio divisa in 12 'spicchi', variopinta, con colori purissimi, fiori, frutti, pietre sono molto più belli di quelli che vediamo da noi. Non c'è creatura che vi viva inferiore a quelle che vivono da noi. Essa abbonda d'oro ovunque.

- Le stagioni sono migliori e gli uomini non patiscono malattie. Gli uomini che la popolano ci superano per l'acutezza dei sensi e per l'intelligenza;
- Vi sono boschi sacri dove realmente vivono gli dèi.

Socrate prosegue illustrando l'interno della Terra, che è composto da un complicatissimo sistema idrico-fluviale: vi sono innumerevoli canali sotterranei che hanno sbocchi in cui fluisce acqua – calda e fredda – e vi sono interi fiumi di fuoco e fango.

- Non esiste un fondale sottostante la massa d'acqua, dunque i fiumi sono mossi in su e in giù da una sorta di 'altalena' dovuta al fatto che vi è un enorme baratro, quello che Omero chiama Tartaro
- Da qui scaturiscono tutti i fiumi e qui confluiscono in un incessante ondeggiamento (αἰώρα). Le correnti, tuttavia, giungono solo fino al centro della terra, perché lì inizia la salita, dunque non possono procedere.

Vi sono quattro fiumi principali, che sono quelli omerici:

- **Oceano**, «il maggiore», che scorre intorno alla Terra nella zona esterna;
- **Acheronte**, che scorre in direzione opposta all'Oceano e sfocia nella pianura Acherusiade dopo aver attraversato «regioni deserte». Nella palude Acherusiade «convengono le anime della maggior parte dei morti, le quali, dopo esservi rimaste i periodi a loro destinati [...], vengono rimandate di nuovo via per la nascita di altri viventi»;
- **Piriflegentonte**, che scorre nel mezzo e forma una immensa palude «arsa da un fuoco intenso»;
- **Cocito**, che scorre in direzione opposta al Piriflegetonte e ha acque monocolori e correnti tremende: i due fiumi si incontrano nella palude Acherusiade, l'uno da una parte e l'uno dall'altra. Le acque dei fiumi non si mescolano mai.

Il giudizio delle anime distingue quattro ordini:

- Coloro che hanno vissuto una vita media tra la vita giusta e quella ingiusta: vengono trasportati su alcune imbarcazioni alla palude formata dall'Acheronte, dove si purificano ottenendo premi e punizioni;
- Coloro che hanno condotta una vita malvagia priva di possibilità di redenzione: vengono gettati nel Tartaro, da cui non usciranno mai;
- Coloro che hanno commesso colpe gravi, ma sanabili: devono stare tutti un anno nel Tartaro, poi il flusso conduce gli omicidi lungo il Cocito, mentre i violenti verso il padre e la madre lungo il Piriflegetonte: giungono infine tutti nella palude Acherusiade, dove supplicano coloro che hanno offeso in vita di lasciarli andare: se li persuadono, passano; altrimenti, tornano indietro;
- Coloro che non hanno colpe da espiare.

# Quali sono le fonti del mito escatologico?

- Indubbiamente la filosofia presocratica: Anassimandro, Parmenide, i Pitagorici, Democrito e Anassagora si sono tutti espressi sulla conformazione della Terra e sulla sua posizione nell'universo. Platone avrebbe messo ordine a queste tradizioni. Si tratta della più chiara affermazione della sfericità della Terra, sebbene non priva di precedenti;
- Qualcuno pensa che sia invece rilevante l'aspetto mitopoietico e in generale poetico;
- Altri ritengono alluda a esperienze sciamaniche e a casi di morte apparente documentati nella tradizione medica;
- Molti insistono sulla tradizione orfica, che prevedeva un sistema di punizione e premi ultraterreni; analogamente, il tema del *daimon* assegnato allude alla religiosità misterica.

«Certamente, sostenere che le cose siano davvero così come io le ho esposte, non si conviene a un uomo assennato; ma sostenere che o questo o qualcosa di simile a questo debba accadere alle nostre anime e alle loro dimore, dal momento che si è convenuto che l'anima è immortale, bene, questo mi pare che si convenga e che valga la pena di rischiare di crederlo, perché è un bel rischio!».

*(Phaed. 114d1-6).*

# Il mito di Er e la scelta della vita (*Resp.* X, 614a-621d)

- Compare nel X libro della *Repubblica*, notoriamente un libro "strano". I temi del libro sono principalmente due: il destino oltremondano dell'anima e il (non)ruolo dei poeti nella *kallipolis*.
  - Il mito di Er chiude l'intera opera, se il X libro è effettivamente parte della *Repubblica*, altrimenti chiude semplicemente il libro.
- L'immortalità dell'anima non è solo assunta, ma dimostrata sulla base dell'argomento del male proprio;
  - Essa implica che il numero complessivo delle anime sia sempre il medesimo in virtù della dottrina della *metempsychosis*.
- Se vogliamo comprendere l'anima dobbiamo depurarla dalle incrostazioni corporee, che la fanno sembrare come il Glauco marino. È dunque necessaria un'analisi assente nei libri precedenti, in cui l'anima è trattata in quanto anima *di* un corpo.

# Perché introdurre un mito escatologico alla fine della *Repubblica*?

Scopo della *Repubblica* è dimostrare che la vita giusta è preferibile **nella vita terrena**: perché introdurre un mito escatologico? È un'appendice retorica, oppure è un mito filosofico?

- J. Annas lo ha giudicato un mito di «sciocca volgarità»: perché mai Platone dovrebbe ricorrere a un racconto fantastico, se il suo progetto è fondare un'etica che provi la preferibilità della giustizia sull'ingiustizia?
- Qualcuno ipotizza un destinatario differente: un simile mito si rivolge a chi non è ben disposto verso la forza degli argomenti razionali; di contro, chi è convinto dagli argomenti, cosa se ne fa del mito?
- Qualcuno ritiene sia l'occasione di presentare nuovamente, e in forma letteraria, istanze morali non tradizionali e dunque di non immediata comprensione;
- Qualcuno ipotizza abbia finalità politica, voglia cioè indurre l'accettazione della propria condizione sociale (v. «nobile menzogna»)

## Il racconto di Er

Er, figlio di Armenio, della Pamfilia, muore in guerra. Dopo dieci giorni il suo cadavere, a differenza degli altri, si presenta ancora intatto. Il dodicesimo giorno Er, posto sulla pira, resuscita e racconta cosa c'è dopo la morte.

- L'anima giunge, insieme a molte altre, in un luogo in cui si trovano due fenditure nella terra e, nel mezzo, i giudici (Minosse, Radamanto, Eaco?): i giusti vengono indirizzati in alto e gli ingiusti in basso. Er viene investito del compito di osservare tutto per poterlo raccontare agli uomini.
  - Molte anime si siedono su un prato e parlano del loro viaggio, dunque Er non è testimone solo della propria esperienza ma, indirettamente, anche di quella altrui.
- Dal prato si diramano quattro vie: una porta in alto verso il cielo e una dal cielo verso il basso; una porta in basso verso le profondità della terra e una dalle profondità verso l'alto.

## La struttura del mito di Er

614a5-d6: sezione narrativa

614d6-616b2: sezione escatologica

616b2-617c9: sezione cosmologica

617d1-618b7: sezione escatologica

618b7-619b6: sezione filosofica

619b7-621b7: sezione escatologica

621b8-d3: sezione esortativa

Er apprende che le colpe vengono valutate caso per caso e le anime riconosciute colpevoli pagano il fio **decuplicato** per cento anni («perché tanto dura una vita umana»). Le anime dei giusti possono invece godere «di piaceri celesti e visioni di straordinaria bellezza».

■ Solo ai tiranni e a pochi succede un fatto particolare:  
«Quando arrivammo presso l'imboccatura e stavamo per uscire, al termine di tutte le nostre sofferenze, scorgemmo all'improvviso lui [Ardieo il grande] ed altri (per lo più tiranni, ma vi erano anche alcuni privati che avevano commesso grandi colpe); pensavano ormai di stare per risalire, ma l'imboccatura non li lasciava passare, anzi emetteva un muggito ogni volta che tentasse di uscire uno di questi criminali incurabili oppure di cloro che non avevano ancora scontato a sufficienza la loro punizione. Lì intorno, disse, stavano uomini selvaggi, dall'aspetto infuocato, che [...] ne afferravano alcuni e li portavano via; ma quanto ad Ardieo ed altri, legati loro mani, piedi e testa, li avevano gettati a terra e scuoiati, poi li avevano trascinati fuori dall'imboccatura lungo i bordi della strada, facendoli reclinare sulle spine dell'aspalato» (615d-e).

## La visione della struttura dell'universo

Alle anime viene concesso, sullo il cammino, il privilegio di vedere la struttura dell'universo, che è un **sistema geocentrico** non privo di affinità con il modello del *Timeo*, ma difficilissimo da rendere in un sistema cosmologico e ostico da raffigurare in un'immagine chiara:

«...in un luogo donde vedevano, estesa dall'alto attraverso il cielo e la terra, una luce dritta come una colonna, assai simile all'arcobaleno, ma più splendente e più pura. Giunsero ad essa dopo un giorno di marcia e là videro, al centro della luce, le estremità dei suoi legami tese dal cielo: questa luce è infatti il vincolo del cielo, e, come fanno le gomene delle triremi, così ne tiene insieme tutto il moto circolare.

Da queste estremità si estendeva il fuso di Necessità, mediante il quale venivano fatte girare tutte le sfere: il suo fusto e l'uncino erano d'acciaio, il fusaiolo di questo e di altri materiali. Questa era la natura del fusaiolo; quanto alla forma, era simile a quello di quaggiù, ma stando al racconto di Er bisogna pensarlo fatto in mood che in un solo grande fusaiolo, cavo e forato da parte a parte, ne fosse inserito un altro, simile ma più piccolo, che gli si adattava come quei vasi che si infilano gli uni dentro gli altri, e così poi un terzo, un quarto e altri quattro. Infatti i fusaioli erano in totale otto, inseriti l'uno nell'altro, e ne erano visibili dall'alto i bordi circolari, che costituivano la superficie continua di un unico fusaiolo intorno al fusto; questo si estendeva attraversando da parte a parte, nel centro, l'ottavo fusaiolo. [Segue descrizione puntuale dei singoli fusaioli]. Il fuso girava tutto in un moto circolare uniforme, ma, all'interno della rotazione dell'insieme, i sette cerchi interni giravano lentamente in senso contrario a quello dell'insieme [...]. Il fuso girava sulle ginocchia di Necessità. In alto sopra ognuno dei suoi cerchi stava ben salda una Sirena, trasportata nel loro moto circolare, che emetteva un solo suono, una sola

nota: e tutte, otto com'erano, si fondevano in un'unica armonia. Altre tre figure sedevano in cerchio a eguale distanza, ognuna su un trono: le figlie della Necessità, le Moire, biancovestite e coronate da serti, Lachesi, Cloto e Atropo. Aggiungevano il loro inno all'armonia delle Sirene, Lachesi cantando il passato, Cloto il presente, Atropo il futuro. E Cloto con il tocco della mano destra aiutava la rotazione esterna del fuso, interrompendosi di tanto in tanto, mentre Atropo con la mano sinistra faceva lo stesso per quelle interne; Lachesi poi con l'una e con l'altra mano taccava a turno entrambi i movimenti. Essi dunque, appena arrivati, dovevano recarsi davanti a Lachesi. E un banditore prima di tutto li aveva ordinatamente schierati, poi, presi dalle ginocchia di Lachesi le sorti e i modelli di vita e salito su un podio elevato, aveva detto: 'Parola della vergine Lachesi, figlia di Necessità. Anime effimere, inizia un altro periodo di generazione mortale, foriera di morte. Non sarà un demone a scegliere voi, ma voi sceglierete il demone. Il primo indicato dalla sorte per primo scelga il tipo di vita cui sarà necessariamente vincolato. La virtù

non ha padrone, e ognuno ne avrà una parte maggiore, se le tributerà onore, o minore nel caso contrario. La responsabilità è di chi sceglie: un dio non è responsabile (αἰτία ἐλομένου· θεὸς ἀναίτιος)».

Il banditore lancia tutte le sorti e ciascuno raccoglie quella caduta vicina: così ogni anima apprende il destino toccato in sorte. A quel punto il banditore dispone a terra i modelli di vita in numero molto superiore ai presenti – vite di tutti i tipi, animali e umane. Le anime scelgono.

- Socrate interviene esplicitamente per fornire una lettura **morale** del mito: la responsabilità è degli uomini, dunque bisogna imparare a distinguere tra una vita degna e una malvagia, ovvero a valutare le vite miste e a rifiutare tutto ciò che rende la vita peggiore.

Er descrive la scelta delle anime come «una visione insieme pietosa, ridicola e sorprendente»: quasi tutte, infatti, **sceglievano secondo le abitudini della vita precedente:**

- Orfeo sceglie la vita di un cigno per non essere generato da una donna, dato che dal genere femminile aveva ricevuto la morte;
- Tamira sceglie la vita di un usignolo;
- Aiace Telamonio sceglie la vita di un leone per non contendersi le armi e Agamennone aquila per regnare sugli uccelli e non sugli uomini;
- Atalanta scelse la vita di un atleta di sesso maschile;
- Tersite sceglie una scimmia;
- Odisseo sceglie l'anima di un uomo estraneo a ogni attività pubblica, che nessuno voleva.

«A tutto il resto darà l'addio: abbiamo visto che questa è la scelta migliore, per la vita e per la morte. Bisogna infatti avviarsi verso l'Ade mantenendo forte come l'acciaio questa opinione, per non farsi piegare neppure laggiù dall'attrazione delle ricchezze e di altri simili mali, e non gettarsi verso le tirannidi e altre attività dello stesso genere, che porterebbero a commettere molti mali irreparabili e a patirne in prima persona di ancora maggiori, e sapere invece come scegliere in ogni occasione la forma di vita intermedia fra queste, evitando gli eccessi in entrambi i sensi, sia in questa vita presente, per quanto è possibile, sia in ognuna di quelle che la seguiranno. Così l'uomo può diventare massimamente felice. Il messaggero che veniva dall'aldilà raccontava dunque che in quel momento il banditore aveva così parlato: 'Anche per chi arriva per ultimo, se sceglie con senno e vive con strenuo impegno, è disponibile una vita amabile, non cattiva. Il primo non sottovaluti la scelta, e l'ultimo non si scoraggi».